

## I gesuiti e la Cina.

### La produzione cartografica come problema tecnico e culturale (XVI-XVIII secolo)

#### *Jesuits and China.*

#### *Map-making as a technical and cultural problem (16<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries)*

STEFANO PIASTRA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna; stefano.piastra@unibo.it

#### Riassunto

A partire dal 1583, in seguito all'insediamento di Michele Ruggieri e Matteo Ricci a Zhaoqing (Guangdong), si inaugurò la stagione dell'incontro tra Oriente e Occidente in età moderna: accanto all'attività missionaria, numerosi gesuiti, in buona parte italiani, introdussero nozioni occidentali nel Celeste Impero e, in concomitanza dei loro rientri, importarono in Europa una conoscenza reale, e non più mitica, della Cina. All'interno di tale flusso culturale caratterizzato da un duplice verso, la produzione cartografica, funzionale a una comprensione razionale e "materialistica" dei territori, rivestì un ruolo preminente. Non a caso, Michele Ruggieri, una volta tornato in Italia, ipotizzò per primo (fine XVI-inizi XVII secolo) di pubblicare un atlante dell'Impero Ming per il pubblico europeo, poi rimasto incompiuto e sotto forma di manoscritto; Matteo Ricci stampò in Cina in più versioni (l'edizione più famosa è la terza, risalente al 1602; le prime due invece non ci sono pervenute) un planisfero con toponimi e testi in mandarino destinato a enorme diffusione, seguito nei decenni successivi da lavori analoghi di Giulio Aleni e Francesco Sambiase; nel 1655 Martino Martini ebbe successo laddove Ruggieri aveva fallito, pubblicando in Olanda un fondamentale atlante del Celeste Impero, da poco passato sotto la Dinastia Qing, in lingua latina, il *Novus Atlas Sinensis*. La produzione cartografica da parte di gesuiti stanziati in Cina o elaborata in Europa su temi cinesi presentò problemi tecnici ed ebbe varie implicazioni culturali. In relazione alla prima situazione sopraesposta, creare carte in mandarino o in lingue europee in Cina da parte di un occidentale, agli esordi della sinologia stessa, rendeva infatti necessario un lavoro in stretta collaborazione

#### Abstract

Starting from 1583, after Michele Ruggieri and Matteo Ricci had based in Zhaoqing (Guangdong), the modern encounter between East and West was officially inset: besides the missionary activity, several Jesuits, most of them from Italy, introduced Western notions in the Celestial Kingdom and, during their trips back in Europe, a factual (and not mythical, as happened before) knowledge of China. In the framework of this bilateral dynamics, map-making, basis for a rational view over the Middle Kingdom, had a prominent role. In fact, once back in Italy, Michele Ruggieri was the first to carry on the idea of an atlas of China under the Ming Dynasty (late 16<sup>th</sup>-early 17<sup>th</sup> centuries), which remained unfinished as a manuscript; Matteo Ricci published in China a world map in several versions (the most famous edition is the third, dating back to 1602; the first two versions are lost) with toponyms and text in Chinese, which gained a great success; Ricci's world map was later used as a model for Giulio Aleni's and Francesco Sambiase's world maps; in 1655 Martino Martini published in the Netherlands his very influential *Novus Atlas Sinensis*, in Latin, dedicated to the Chinese Empire, at that time just passed under the control of the Qing. The cartographical production of the Jesuits based in China, or the one drafted in Europe and focused on China, were characterized by technical problems from one side, and several cultural implications from the other. In the first case, to make in China, by a Westerner, maps in Chinese or European languages, in the years of the origin of the modern sinology, implied a close cooperation with local intellectuals, frequent linguistic misunderstandings and to cope with a printing process very different from the Western

con eruditi locali, mettendo in conto frequenti errori linguistici, e l'affidarsi a una tradizione tipografica del tutto diversa. Riguardo alla seconda opzione possibile, stampare un atlante della Cina in Europa poneva questioni circa la traslitterazione della toponomastica o in relazione all'uso della cartografia cinese, reperita dai gesuiti durante i loro soggiorni nel Celeste Impero e spesso obsoleta, come fonte per la propria opera. L'articolo tratterà un bilancio critico riguardo al quadro complesso dei nessi tra i gesuiti, la Cina e la creazione di cartografia, esperienza conclusasi nel primo quarto del XVIII secolo in seguito al bando imperiale della predicazione cristiana in territorio cinese. Si discuteranno inoltre temi epistemologici e interpretativi sullo sfondo di questa produzione, quali il significato e la funzione di mediazione culturale da attribuire alle carte elaborate in tale fase (passi significativi e "incrociati" in proposito, da parte sia di Ricci sia di eruditi cinesi suoi collaboratori, sono presenti nel planisfero ricciano), oppure il loro uso strumentale da parte gesuitica per accreditarsi presso l'*elite* cinese come uomini dotti, e, sulla base del principio di autorevolezza così ottenuto, favorire indirettamente la propria missione evangelizzatrice.

**Parole chiave**

Gesuiti, Cina, Produzione cartografica

*tradition. Regarding cultural implications, to publish in Europe an atlas of China intersected with the transliterations of the Chinese toponyms or the use of the Chinese maps, found by the Jesuits during their Chinese stay and usually obsolete, as a source. The paper will strike a critical balance with regard to the nexus among the Jesuits, China and map-making, encompassed between the late 16<sup>th</sup> century and the Imperial ban of Christian preaching in the first quarter of the 18<sup>th</sup> century. Further epistemological themes of this cartographical production will be discussed, such as its role in cultural mediation (we have significant and 'intercrossed' quotations by Ricci and Chinese intellectuals published in Ricci's world map), or the instrumental use of maps, in China, to accredit the Jesuits as learned scholars and, on the basis of the principle of authority, facilitate their evangelizing mission in the Middle Kingdom.*

**Keywords**

*Jesuits, China, map-making*

## 1. La cartografia: un "ponte" tra Oriente e Occidente in età moderna

Nell'ambito di quella che, a partire dal tardo Cinquecento, fu la stagione dell'incontro tra Oriente e Occidente, il discorso cartografico assunse un ruolo assolutamente preminente.

In tale fase le carte, assieme al loro portato toponomastico e di didascalie, vennero cioè assunte a strumento principe in funzione della conoscenza reciproca tra due mondi i quali, fatta eccezione per la effimera parentesi francescana e dei commercianti genovesi e veneziani a cavallo tra XIII e XIV secolo, erano rimasti separati per millenni, avendo l'uno dell'altro una concezione mitica o comunque non razionale.

Sono numerosi gli esempi che supportano un tale assunto, riguardando sia carte occidentali portate in Oriente, sia carte cinesi portate in Occidente.

Il gesuita Michele Ruggieri (1543-1607), fondatore della sinologia e primo europeo a trasferirsi permanentemente, assieme a Matteo Ricci (1552-1610), su suolo continentale cinese in questo periodo (missione di Zhaoqing, nel Guangdong; 1583), al momento del suo rientro definitivo in patria, legato a incomprensioni e dissidi all'interno del proprio ordine (Piastra, 2017, p. 197), regalò a suoi superiori o referenti carte cinesi da lui procuratesi durante il soggiorno nel Celeste Impero: nel 1589, sulla strada per l'Italia, fece un simile omaggio a un cardinale con sede a Lisbona per poi, una volta passato in Spagna, ripetersi col Re Filippo II; giunto a destinazione, egli riservò lo stesso dono ad altri suoi interlocutori romani e infine, nel dicembre 1590, consegnò un atlante cinese a Papa Gregorio XIV, allora appena insediatosi, che lo ricevette in udienza (Song Liming, 2013, p. 149).

Poco dopo, il mercante fiorentino Francesco Carletti (1573-1636) risiedette per circa un anno e mezzo a Macao (1598-1599), allora colonia portoghese posta nella foce del Fiume delle Perle, a ridosso dell'Impero cinese. In significativo parallelo, tra gli oggetti lì acquistati dal Nostro, portato con sé per tutto il suo viaggio di ritorno, espressamente menzionato nelle sue memorie odepatiche (Carletti, 1989, p. 134) e infine, al suo rientro, donato al Granduca di Toscana Ferdinando I, suo protettore, figura un esemplare di un atlante cinese cinquecentesco, il *Guangyu kao* (Li Xiaocong, 2004, p. 26), riduzione del più famoso *Guangyu tu* di Luo Hongxian,

tuttora conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Tiberii, 1935).

Ancora, allargando la prospettiva ad altre realtà estremo-orientali e in modo simmetrico rispetto a quanto visto sinora, una copia del celebre *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio, *summa* della cartografia occidentale, fu consegnata a Padova a una delegazione di quattro feudatari giapponesi dell'isola di Kyushu in visita in Italia nel 1585 (gli stessi anni dell'arrivo di Ruggieri e Ricci nel Guangdong), nell'ambito di una ambasciata organizzata da Alessandro Valignano, Visitatore delle Missioni del Medio ed Estremo Oriente (Valignano, 2016, pp. 417, 512, nota 1034).

L'opera gesuitica in Cina, a partire dal sopramenzionato Ruggieri e continuata dai vari Ricci (colui che ebbe maggiore successo in assoluto), Giulio Aleni (1582-1649), Francesco Sambiase (o Sambiassi; 1582-1649) e Martino Martini (1614-1661) solo per citare i maggiori, si pose pienamente in un simile solco: tale ordine religioso, capofila della penetrazione cattolica in Asia e rappresentato nel Celeste Impero in gran parte da italiani (su cui in questa sede ci soffermeremo), individuò anzi nella produzione cartografica, e non solo nella mera veicolazione di carte già elaborate da altri, un argomento forte sulla cui base accreditare il proprio lavoro anche al di fuori del campo dell'evangelizzazione e acquisire, agli occhi sia dei cinesi che degli europei, autorevolezza e prestigio, in quanto mediatore della conoscenza degli uni presso gli altri e viceversa (Mungello, 1989, p. 41).

Una simile politica culturale fu mantenuta costante nel tempo da parte gesuitica anche nel momento del passaggio dinastico dai Ming ai Qing (1644), portando avanti un approccio filo-imperiale, indipendentemente dalla dinastia al potere, allo scopo di conservare il ruolo ricavatosi.

Il focalizzarsi sulla cartografia non fu una semplice scelta di opportunità in relazione all'uso di uno strumento di mediazione e penetrazione culturale piuttosto che a un altro, bensì costituiva un riflesso della *forma mentis* gesuitica (Semans, 1987; Foss, 1988; Mangani, 2013; Morales, 2013): lo studio dei territori in cui avveniva la loro predicazione, fossero essi l'Asia o l'America, e la rispettiva rappresentazione cartografica, su base matematica e geometrica (discipline che erano insegnate agli aderenti all'ordine, negli anni giovanili di formazione), venivano infatti sublimati, secondo la prospettiva della Società di Gesù, a una rielaborazione della perfezione divina del creato,

utilizzando tra l'altro tecniche mnemoniche e retoriche e convenzioni assimilabili a quelle della preghiera. Del resto, come sottolineato da Andrea Cantile (Cantile, 2007), anche in ambito italiano, non a caso, il contributo dei gesuiti risultò notevole in campo geodetico tra XVIII e XIX secolo.

## 2. La cartografia gesuitica e la Cina: i problemi tecnici

In questo quadro, invero complesso e contraddistinto da una compenetrazione tra ricerca scientifica e tensioni religiose, i gesuiti che si occuparono di cartografia relativa alla Cina dovettero affrontare una pluralità di problemi tecnici, sia che essi risiedessero nell'Impero di Mezzo, sia che fossero rientrati in Europa.

I missionari occidentali che furono impegnati a pubblicare carte in Cina sperimentarono in primo luogo le differenze delle officine cartografiche del Celeste Impero rispetto a quelle europee.

Per prima cosa trovarono qui differenti supporti per la stampa, ovvero la carta di riso (è il caso delle varie versioni dei mappamondi di Ricci, così come di quello

di Sambiase: Heirman *et al.*, 2010, p. 33) e la seta (è il caso di una riedizione tarda del mappamondo ricciano, realizzata nel 1608 in sole 12 copie, destinata all'Imperatore Wanli: Day, 2013, pp. 6-7, tav. 1).

In secondo luogo, altra fondamentale differenza riguardava, ancora a cavallo tra XVI e XVII secolo, l'impiego massiccio in Cina della tecnica della xilografia per la cartografia a stampa, come nel caso dell'edizione del 1602 del *Kunyu wanguo quantu* di Matteo Ricci (*Carta completa dei diecimila paesi del mondo*; il più antico mappamondo ricciano giunto sino a noi, inciso da Li Zhizao) (Fig. 1) e della sua riedizione del 1603, su interessamento e collaborazione da parte del converso cinese Li Yingshi, come *Liangyi xuanlan tu* (*Misteriosa mappa visiva delle due forme*) (Day, 2013, pp. 8-9), oppure del mappamondo (*Wanguo quantu*; *Carta dei diecimila paesi*) di Giulio Aleni dei primi anni Venti del XVII secolo (Fig. 2) (Lu Huizhong, Cretti, 2018, p. 21), o ancora del mappamondo intitolato *Kunyu quantu*, ossia *Carta del mondo*, di Francesco Sambiase (1639 circa) (Fig. 3) (Heirman *et al.*, 2010, p. 33), quando invece negli stessi in Italia dominava la calcografia (Woodward 2002, pp. 51, 58).

FIGURA 1 – Matteo Ricci, *Kunyu wanguo quantu* (*Carta completa dei diecimila paesi del mondo*) (1602; 6 pannelli assemblati). Incisione xilografica di Li Zhizao. James Ford Bell Library, Minnesota University, Minneapolis



FONTE: Day, 2013

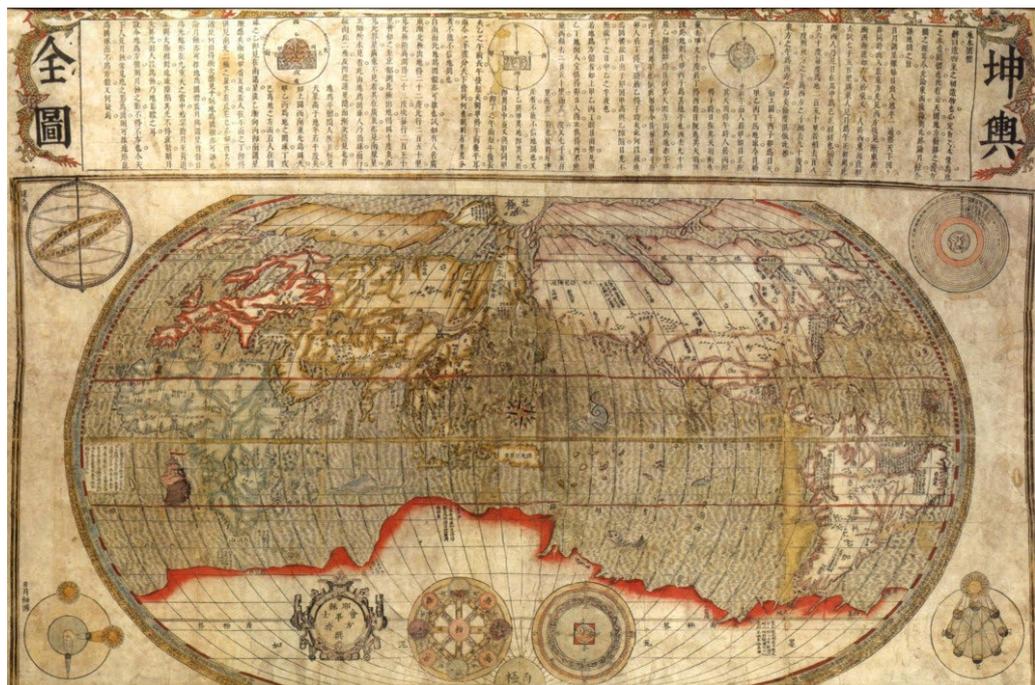
FIGURA 2 – Giulio Aleni, *Wanguo quantu* (*Carta dei diecimila paesi*) (1623). Biblioteca Ambrosiana, Milano



FORNTE: Huang Xiu Feng, Cretti, 2011

FIGURA 3 – Francesco Sambiase, *Kunyu quantu* (*Carta del mondo*) (1639 circa) (cosiddetta "versione Gand", dalla copia conservata presso la Biblioteca Universitaria di Gand)

FORNTE: Heirman et al., 2010



Tra l'altro, la xilografia comportava una rapida usura delle matrici lignee (in relazione alla stampa dei planisferi aleniani, si veda Lu Huizhong, Cretti, 2018, pp. 21-22, 33, 42), fatto invece meno frequente nel caso dell'uso di lastre in rame. Fu per ovviare proprio a questo problema, oltre che per migliorare la nitidezza di quanto stampato sino ad allora xilograficamente, che circa un secolo più tardi, tra gli anni Dieci e i primissimi anni Venti del XVIII secolo, sempre un missionario italiano, Matteo Ripa (1682-1746), venne incaricato dall'Imperatore Kangxi di far radicare la tecnica della calcografia (in funzione sia di vedute artistiche, sia di cartografia) presso la capitale del Regno di Mezzo, insegnandola ad adepti cinesi (Aversano, s.d.).

E ancora: l'originario mappamondo ricciano del 1584, *Yudi shanghai quantu* (*Completa mappa geografica dei monti e dei mari*), non pervenutoci, elaborato dall'autore dopo un solo anno passato in Cina e stampato su carta, archetipo del più diffuso *Kunyu wanguo quantu*, nel 1596 fu inciso, su istanza del mandarino Zhao Kehuai, direttamente su pietra in un sito pubblico della città di Suzhou (Day, 2013, p. 6), tecnica quest'ultima (ben distinta dalla litografia) di importante tradizione in Cina, ma abbandonata da secoli in Europa in relazione alla cartografia. Timothy Brook ricorda un secondo esempio simile, ossia l'incisione del *Yudi shanghai quantu* sempre su stele litica nel 1598 o nel 1599 in un luogo pubblico a Nanchino (Brook, 2020, p. XXVII), ma la notizia ci sembra necessiti di ulteriori conferme (potrebbe forse trattarsi dello stesso episodio del 1596 avvenuto a Suzhou e legato a Zhao Kehuai, erroneamente posposto di alcuni anni ed erroneamente collocato nella ex capitale dell'Impero Ming sulla base del fraintendimento di un passo ricciano: Ricci, 2010, pp. 273-274).

Il problema linguistico dei gesuiti occidentali stanziati in Cina era poi, specie nei decenni di esordio, enorme: come accennato, furono proprio questi missionari a inventare di fatto la sinologia, iniziando a imparare una lingua priva di alfabeto senza dizionari, libri di testo o antecedenti di interpretariato o traduzione alle spalle. Risultava quindi fondamentale, da parte loro, trovare un erudito cinese con cui collaborare stabilmente, al quale demandare il miglioramento e la revisione linguistici di quanto da loro scritto in un cinese spesso im-

perfetto o comunque non aulico circa i toponimi o nelle didascalie a bordo carta (elemento questo fondamentale per farsi accettare in una cultura di grande tradizione umanistica come quella cinese): Ruggieri frequentò diversi intellettuali locali nel corso della sua permanenza nell'Impero di Mezzo (Song Liming, 2013, p. 157, nota 21); nel *Kunyu wanguo quantu* del 1602 Ricci riporta esplicitamente la cooperazione avuta con letterati dell'epoca Ming (tra cui Si Bing, citato sotto) in relazione alla realizzazione dei suoi mappamondi (Huang Ping, Mignini, 2013, p. 213, nota 8; cf. anche Ricci, 2010, p. 144), e sappiamo inoltre del contributo dato da Li Yingshi in occasione della riedizione della medesima mappa, con titolo mutato, nell'anno successivo; quanto ad Aleni, conosciamo il suo lavoro congiunto assieme all'erudito Yang Tingyun (Aleni, 2009, p. 22, nota 15; Lu Huizhong, Cretti, 2018, p. 3).

A conferma della delicatezza del discorso linguistico-toponomastico sulle carte, visto che i mappamondi ricciani importarono per la prima volta in Cina la nozione di intere regioni sino ad allora sconosciute o misconosciute nell'Impero di Mezzo (America, Africa, Europa) Ricci si trovava di fronte, di fatto, a un momento irripetibile di svolta, ovvero dover inventare dal nulla toponimi destinati a divenire ufficiali nei secoli per la cultura cinese, nel più ampio orizzonte di un sistema di scrittura ideografico (dove cioè i caratteri hanno valenza semantica, e non, o non sempre, fonetica), di una diffusa tendenza cinese all'uso di nomi e toponimi parlanti, di prassi informali cinesi circa l'evitare omofonie o incomprensioni di tono rispetto a termini negativi, scurrili o malaugurali, tutti elementi da armonizzare con il tentativo di mantenere in mandarino una certa omofonia rispetto al nome di luogo originario, a volte individuato nella versione latina (un esempio su tutti: *Lutetia*, resa come *Lu De Qi Ya*, e non Parigi), a volte in quella italiana (ad esempio, il coronimo Marche, reso come *Ma Le Ge*, di cui Ricci era originario, e non *Picenum*) (Fig. 4).

In un tale contesto di primissimo incontro tra i due mondi culturali, il rischio di incappare in errori risultava poi elevato, come ammette Ricci in persona nel *Kunyu wanguo quantu*, in mandarino, circa le imperfezioni contenute nel suo originario *Yudi shanghai quantu*, successivamente corrette (Huang Ping, Mignini, 2013, p. 181, tav. 12, 4c; trad. it. qui riportata):

In quel tempo, io, Matteo, non possedevo perfettamente la lingua cinese, e perciò – benché [la stampa] della mappa fosse stata fatta con l'aiuto delle carte [verosimilmente, il *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio: si veda sotto] e dei libri che avevo portato con me, e con gli appunti e le investigazioni che avevo accumulato durante vari anni – la traduzione che ne è stata eseguita dal Si Bing come avrebbe potuto essere priva di ogni errore?

Del resto, proprio il miglioramento cartografico, toponomastico e delle didascalie in cinese costituisce il principale motivo alla base delle tante riedizioni rivedute e

corrette, nel giro di pochi anni e con titoli mutati, dei mappamondi ricciani (4 edizioni tra 1584 e 1603, a cui si aggiungono 2 ulteriori edizioni derivate, di riduzione o di riproduzione fedele del rispettivo originale, nel 1608 e nel 1609) (Day, 2013, p. 7, tav. 1).

Passando invece ai problemi relativi allo stampare in Cina carte in lingue occidentali, la criticità principale consisteva nel doversi affidare ad incisori cinesi (quasi sempre xilografici), la cui scarsa o assente capacità di leggere l'alfabeto latino e di interpretarlo come alfabeto fonetico comportava, da parte loro, una riproduzione delle singole lettere in alfabeto latino a mo' di "disegni" o

FIGURA 4 – Matteo Ricci, *Kunyu wanguo quantu* (Carta completa dei diecimila paesi del mondo) (1602). Nello stralcio, ad est del toponimo "Italia" (reso in corpo più grande e in verticale), è leggibile, sul versante adriatico, il coronimo *Ma Le Ge*, ossia Marche, regione di cui Ricci era originario



FONTE: Huang Ping, Mignini, 2013

glifi, sfociando infine sulla mappa in una toponomastica di difficile lettura e di spaziatura imperfetta (mancanza di spazi a dividere le parole, errate sillabazioni nell'andare a capo, ecc.). È il caso di alcune carte allegate a un libello in lingua latina edito nell'anno 1700 a Pechino, presso una tipografia cinese, dal gesuita tedesco Caspar Castner (1655-1709), in cui si descriveva l'isola di Shangchuan (Guangdong), luogo di morte di Francesco Saverio (Piastra, 2021).

Dovendo superare ostacoli non facili, registriamo anche soluzioni creative: la difficoltà relativa a poter produrre, da parte di un occidentale, una propria cartografia in Cina di un dato territorio cinese (perché

quel gesuita non possedeva i rudimenti matematici necessari per realizzarla, perché l'accesso alla stampa in Cina era difficoltoso, ecc.) portò ad esempio Francesco Brancati (1607-1671) a sovrascrivere (1661 circa), in forma manoscritta, toponimi e didascalie in latino e suoi simboli su di una carta di base di produzione cinese del territorio di Songjiang, presso Shanghai, allo scopo di georeferenziare le chiese, le cappelle e le confraternite cristiane da lui promosse in quell'area (Golvers, 2000) (Fig. 5).

Un ultimo, grande problema in relazione alla produzione dei gesuiti in Cina risiedeva nel reperimento delle fonti cartografiche.

FIGURA 5 – Stralcio di una carta di produzione cinese (1656 circa) del territorio di Songjiang, presso Shanghai, sovrascritta verso il 1661 da Francesco Brancati, in latino, allo scopo di georeferenziare le chiese, le cappelle e le confraternite cristiane da lui promosse in quell'area



FONTE: Golvers, 2000

Se si doveva cartografare il territorio cinese era gioco-forza procurarsi e confrontarsi con carte o atlanti cinesi, i quali però erano poco diffusi e spesso obsoleti, venendo ristampati nel tempo molte volte senza aggiornamenti, come nel caso del già citato *Guangyu tu* di Luo Hongxian.

Qualora invece si fosse dovuto cartografare il mondo occidentale in funzione del pubblico di lettori cinesi, le carte europee a cui rifarsi risultavano assenti in Cina e i gesuiti avevano con sé solo un limitato numero di libri e strumenti: Ricci ad esempio possedeva una copia del *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio, da lui poi destinata come dono all'Imperatore (Roque de Oliveira, 2013, p. 41) e in cui va forse identificato quel «Mappamondo universale di tutto il mondo in nostra lettera» (Ricci, 2010, p. 143), originariamente esposto da Ricci e Ruggieri nella propria residenza di Zhaoqing, che tanto impressionò i cinesi e che fornì lo spunto per la prima edizione del *Yudi shanghai quantu*; in seguito, rimasto "a corto" di supporti cartografici europei, il Nostro aggirò l'ostacolo chiedendo ripetutamente ai propri superiori di inviargli mappe occidentali da sfruttare nelle opere che andava componendo, a partire da una nuova copia del *Theatrum* orteliano, richiesta dapprima a Claudio Acquaviva (Brook, 2020, p. XXIX) e poi a João Álvares (Ricci, 2001, p. 522), e da una qualche pianta o veduta di Roma (Ricci, 2001, pp. 326, 524), che il missionario maceratese avrebbe voluto utilizzare per mostrare al pubblico cinese la capitale della Cristianità.

Appare molto significativa la grande considerazione da parte ricciana verso l'opera dell'Ortelio: in essa viene cioè individuata la massima sintesi della cartografia occidentale, identificazione già avvenuta in modo analogo e indipendente, come detto, a Padova nel 1585, quando la stessa carta fu donata a una delegazione giapponese in un'ottica di conoscenza reciproca.

Circa invece il problema tecnico simmetrico relativo a stampare, o tentare di stampare, carte della Cina in Occidente, all'epoca nessuno, tranne i gesuiti di ritorno dal Celeste Impero, conosceva il mandarino, né esistevano in Europa officine in grado di stampare tipograficamente gli ideogrammi o capaci di rielaborare in autonomia, secondo stilemi occidentali, mappe cinesi (per loro illeggibili quanto ai nomi di luogo e incomprendibili circa la simbologia o le coordinate geografiche di riferimento). Risultava di conseguenza difficoltoso

ipotizzare un'opera a stampa al riguardo: non a caso, l'atlante progettato per primo da Michele Ruggieri (fine XVI-inizi XVII secolo) rimase sotto forma di manoscritto, senza giungere mai a un'edizione a stampa sino a tempi recenti (Lo Sardo, 1993); anche il *Novus Atlas Sinensis* di Martino Martini (1655), affidato a una delle massime officine europee del tempo, quella di Joan Blaeu, anche in ragione delle complessità accennate e della qualità che essa avrebbe assicurato (Castelnovi, 2012, p. 135), rischiò il medesimo destino, con ritardi nella stampa e tensioni tra l'autore e l'editore olandese (Martini, 2020, pp. 143, 169, 175).

Anche in questa situazione risultava di nuovo fondamentale, così come già visto per i gesuiti stanziati in Cina, avere con sé un intellettuale madrelingua cinese che poteva contribuire, specie sul piano linguistico, alle romanizzazioni di toponimi dal cinese: in alcune sue lettere, una volta rientrato in Europa, Martini accenna a quel suo «*famulus Sina*», poi morto nel 1656, che lo assisteva, a noi noto col nome di battesimo occidentale di Domenico Siquin (Martini, 2020, pp. 201, nota 7, 202, 214, nota 11).

Sul piano tecnico, in relazione alle proprie fonti cartografiche cinesi, una volta rientrato nel nostro paese Ruggieri aveva messo a punto un metodo che partiva da copie manoscritte di mappe cinesi, provvedeva quindi a ricalcarle mantenendo l'idrografia, l'orografia e la poleografia originarie e sostituendo invece i toponimi e le didascalie in cinese con toponimi e didascalie in italiano oppure in latino (Piastra, 2017, p. 201). In questo modo, per filtrazioni cartografiche successive, il Nostro cercava di delineare mappe definitive, col fine ultimo di passare alla loro stampa (evento, come detto, infine non verificatosi).

### 3. La cartografia gesuitica in Cina e sulla Cina come problema culturale

Proprio le considerazioni riportate sopra circa il lavoro ruggieriano portano ad interrogarci circa il senso profondo, in un'ottica culturale e trans-culturale, dell'opera cartografica gesuitica inerente la Cina.

Per decenni, la critica, geografica e non, ha celebrato le imprese cartografiche di questi missionari, che,

spesso in solitudine e “cinesi tra i cinesi”, furono in grado di portare in Cina una conoscenza scientifica della Terra nella sua globalità (Ricci, Aleni, Sambiase), oppure riuscirono a trasferire in Occidente nozioni sulla Cina (Martini e, quasi solamente in modo postumo, Ruggieri).

Emblematica in tal senso la famosa definizione data da G.H. Dunne (1962), il quale li definì una «generazione di giganti».

Oggi appare invece chiaro, analogamente ad altri aspetti della loro produzione, *in primis* quella letteraria, quella matematica e quella tecnico-scientifica (si pensi, su tutti, al trattato di idraulica *Taixi shuifa*, ossia *Macchinari idraulici dell'Occidente*, di Sabatino de Ursis e Xu Guangqi del 1612), come il loro ruolo vada individuato più propriamente in quello di “mediatori-cartografi”, più che di cartografi in senso puro. Certamente, essi fecero esperienze autoptiche e riportarono sulle mappe il frutto delle loro osservazioni, operazioni tipiche del cartografo: è il caso, ad esempio, di alcune note di Ruggieri circa l'estuario del Fiume delle Perle (Piastra, 2017, pp. 208-209) oppure di Ricci in relazione all'Equatore o al Capo di Buona Speranza, da lui attraversati nel corso del proprio viaggio di andata verso Oriente (Huang Ping, Mignini, 2013, pp. 161, tav. 2, 1b; 163, tav. 3, 1c). Ma nella maggioranza dei casi, forti di conoscenze geometrico-matematiche nella media e non particolarmente approfondite (circa Ricci: Brockey, 2007, p. 52; Mignini, 2013, pp. XIV-XVII, XXXIII), il loro ruolo fu semmai quello di sfruttare la loro conoscenza neo-acquisita del mandarino e l'aiuto fornito dai rispettivi collaboratori cinesi per tradurre letteralmente concetti e nozioni occidentali, anche geografici, aggiungendo poco di proprio. Emblematico, in campo manualistico, il lavoro di Aleni, il cui *Zhifang waiji* (*Geografia dei paesi stranieri alla Cina*) (1623), celebratissimo in Cina, risulta di fatto in molti passi, come dimostrato da Paolo De Troia (Aleni, 2009, pp. 21-22), più una derivazione dalle *Moderne tavole di geografia* (1598) di Giovanni Antonio Magini (autore con cui peraltro Aleni fu in contatto diretto: Lu Huizhong, Cretti, 2018, pp. 3, 47), che un'opera a sé stante. Analogamente, sul piano cartografico, i mappamondi cinesi sempre di Aleni e di Sambiase, nonché il globo in lingua cinese confezionato da Niccolò Longobardo e Manuel Dias nel 1623 e oggi conservato nella British Library a Londra (il più antico globo in mandarino: Wallis, Grinstead, 1962),

hanno molto in comune con i prototipi ricciani dei decenni precedenti.

In altre parole, in molti casi in campo cartografico il lavoro gesuitico sembra coincidere più con una rielaborazione o una traduzione, che con un'"invenzione" vera e propria.

Circa l'epistemologia delle proprie carte, è Ricci in persona, il più influente dell'intera “generazione di giganti” *sensu* Dunne, a descriverla programmaticamente, in mandarino, in una didascalia del *Kunyu wanguo quantu* (Huang Ping, Mignini, 2013, p. 181, tav. 12, 4c; trad. it. qui riportata):

Ecco perché le carte e la storia sono preziose; la storia annota e le carte diffondono: gli studiosi di tutto il mondo possono vederle. Gli Antichi registrano e i posteri osservano, diminuendo senza sforzo la loro ignoranza e aumentando la loro sapienza. Oh! Quanto grandi sono i meriti delle carte e della storia! (...) Tutto l'insieme [del *Kunyu wanguo quantu*] forma un grande paravento in sei pannelli, e può essere considerato come uno strumento per viaggiare, sdraiati nel proprio studio. Oh! Percorrere tutti i Paesi, senza nemmeno uscire di casa, non deve essere di poco vantaggio per l'esperienza!

In un gioco di simmetrie e rispecchiamenti interni, anche in una prospettiva interculturale, un'altra didascalia del *Kunyu wanguo quantu* ribadisce e integra, questa volta da parte cinese, una simile funzione della cartografia. Chen Minzhi, in uno dei tanti commenti di intellettuali cinesi ricompresi entro al mappamondo ricciano, afferma infatti che

La funzione di quest'opera del dotto Xitai [Ricci] è paragonabile al viaggiare in una barca galleggiante sullo scacchiere, senza muovere le gambe, ma [stando] sdraiati (Huang Ping, Mignini, 2013, p. 175, tav. 9, 3c; trad. it. qui riportata).

La presenza, a bordo carta nel *Kunyu wanguo quantu*, di simili giudizi di intellettuali cinesi assolve a una pluralità di scopi: questi commenti, tutti entusiastici, sono pubblicati da Ricci in funzione da un lato del rafforzamento della propria autorevolezza presso i cinesi, dall'altro vogliono dimostrare l'avvenuta accettazione del mis-

sionario maceratese entro le *élite* intellettuali del Celeste Impero, notoriamente autoreferenziali e dalle quali gli stranieri erano solitamente esclusi (Mignini, 2013, p. XXXI). Tra i tanti esempi possibili, oltre al sopraccitato Chen, assumono carattere paradigmatico al riguardo i passi di Wu Zhongming, noto anche come Wu Zuohai («Ricci, un uomo dell'occidente, entrato in Cina dall'Europa, ha composto una *Carta Geografica Completa dei Monti e dei Mari* [riferimento alla mappa *Shanghai yudi quantu*: vedi sotto], che i letterati [cinesi] hanno molto diffuso»; Huang Ping, Mignini, 2013, p. 169, tav. 6, 2c), il già citato Li Zhizao («Se non avesse sapienza e santità [riferite a Ricci], come potrebbe fare componimenti così chiari? Per generazioni non è facile imbattersi in un uomo così straordinario»; Huang Ping, Mignini, 2013, p. 173, tav. 8, 3b) e Yang Jingchun («Il dotto Xitai [Ricci] è degno di rispettosa venerazione; ed è anche non facile capirlo!»; Huang Ping, Mignini, 2013, p. 175, tav. 9, 3c).

Una simile operazione si perpetuò nella prefazione di Guo Zizhang, conosciuto anche come Guo Qingluo, a una ristampa ridotta (1604) della seconda versione, emendata, del *Yudi shanghai quantu* ricciano, edita a Nanchino nell'anno 1600 (due anni prima del *Kunyu wanguo quantu*) grazie all'interessamento del già menzionato Wu Zhongming e intitolata, con denominazione leggermente diversa ma significato identico, *Shanghai yudi quantu (Completa mappa geografica dei monti e dei mari)*. In tale premessa (che possediamo solo tramite una sua citazione successiva), ribadendo la piena accettazione di Ricci tra i circoli di letterati, si affermava (Guo Zizhang, 2013, p. 232, trad. it. qui riportata; cf. anche il riferimento allo stesso passo in una lettera ricciana del 1605: Ricci, 2001, p. 419):

Qualcuno mi ha chiesto: «Il signor Li [Ricci] è straniero e la sua mappa e la sua teoria geografica possono non corrispondere esattamente al mondo: perché lei è così compiacente?». Guozi [Guo Zizhang] risponde: «Non è così. (...) Li [cognome cinese di Ricci] ha già abitato in Cina per lungo tempo, e se uno straniero fosse conforme al costume cinese, potrebbe già essere considerato un cinese».

In privato, Ricci dimostra chiaramente di ritenere una simile enfasi e autocelebrazione della propria opera per

molti versi esagerata (nelle lettere ai suoi corrispondenti, egli scrive ad esempio che «[i cinesi] pensano che sono io un mostro di sapere e che di nostra terra non uscì mai cosa simile, cosa che mi fa molto ridere»: Ricci, 2001, p. 316), ma allo stesso tempo egli sembra consapevole delle opportunità che lo *status* privilegiato così conseguito gli avrebbe potuto garantire nel promuovere le conversioni, soprattutto in un paese di lunga tradizione gerarchica quale l'Impero di Mezzo: accanto alla trasmissione di conoscenza e sullo sfondo del metodo di inculturazione (Redaelli, 2007, pp. 129-139), la cartografia gesuitica veniva cioè ad assumere anche una funzione strumentale, allo scopo di favorire in modo indiretto l'evangelizzazione delle classi colte e poi, a cascata, del popolo cinese (cf. Quaini, Castelnovi, 2007, p. 107; Caterino, 2009, p. 69), fine ultimo dell'intera avventura della Società di Gesù in Cina sin dal primo tentativo di Francesco Saverio, co-fondatore dell'ordine, morto nel 1552 proprio mentre tentava per primo di introdurre il Cristianesimo nell'Impero Ming (Piastra, 2021).

Una simile strumentalità del discorso cartografico, funzionale a dimostrare visivamente le maggiori conoscenze dei gesuiti rispetto agli studiosi cinesi e quindi, di riflesso, confermare la veridicità delle teorie religiose che persone così dotte andavano predicando nel Celeste Impero, è del resto dichiarata dallo stesso missionario maceratese, poco prima della morte, nel *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina* (Ricci, 2010, p. 144):

E [la realizzazione della prima versione del mappamondo ricciano] fu la miglior e più utile opra che in tal tempo si poteva fare, per disporre la Cina a dar credito alle cose della nostra santa fede.

Conclusa la stagione gesuitica in Cina nel primo quarto del XVIII secolo a causa di bandi imperiali di condanna del Cattolicesimo nel più ampio contesto della cosiddetta «controversia dei riti cinesi», oggi, a secoli di distanza, mettendo qui da parte considerazioni riguardo al carattere strutturale o meno dell'apertura della Cina verso l'Occidente promossa dai missionari (per oltre un secolo, dagli anni Venti del Settecento sino alla Prima Guerra dell'Oppio, l'Impero Qing tornò infatti a chiu-

dersi su sé stesso, tendendo a rimuovere il precedente periodo di incontro e riaprendosi solo sulla scia di una sconfitta militare), oppure in relazione alle implicazioni etiche e ideali della “strumentalità cartografica” sopra accennata, va riconosciuto come un simile approccio abbia effettivamente riservato a Ricci una fama duratura e una preminenza assoluta sul piano scientifico: tuttora egli rappresenta, in campo culturale, l'occidentale più famoso in Cina; la sua cartografia si propagò in Estremo Oriente anche al di fuori del Celeste Impero, influenzando le culture coreana e giapponese (Lim Jongtae, 2013; Aoyama Hiro'o, 2013); la sua tomba, sopravvissuta a varie vicissitudini, è attualmente conservata nel cimitero Zhalan di Pechino, a sua volta ricompreso (quasi a chiudere simbolicamente il cerchio circa la secolare accettazione di Ricci presso il potere cinese) entro la sede della Scuola Amministrativa del Partito Comunista Cinese della municipalità pechinese.

## Bibliografia

- Aleni G. (2009), *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, a cura di De Troia P., Centro Giulio Aleni, Brescia.
- Aoyama Hiro'o (2013), "Le mappe geografiche del mondo di Matteo Ricci e il loro influsso sul Giappone in epoca moderna", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 121-135.
- Aversano V. (s.d.), *Ripa, Matteo*, Digital DISCI, (<https://www.digitaldisci.it/matteo-ripa/>).
- Brockey L.M. (2007), *Journey to the East. The Jesuit Mission to China, 1579-1724*, Harvard University Press, Cambridge.
- Brook T. (2020), *Il leopardo di Kublai Khan*, Einaudi, Torino.
- Cantile A. (2007), "Sulla nascita della cartografia ufficiale italiana: gesuiti, scolopi, laici e militari, tra le esigenze della polemologia, le occorrenze dell'amministrazione e le necessità della scienza", in: Cantile A. (a cura di), *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, IGM, Firenze, pp. 31-57.
- Carletti F. (1989), *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, a cura di Collo P., Einaudi, Torino.
- Castelnovi M. (2012), *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo*, Centro Studi Martino Martini, Trento.
- Caterino A. (2009), "La generazione dei giganti. Geografi e astronomi gesuiti in Cina", in: Paolucci A., Morello G. (a cura di), *Ai crinali della storia. Padre Matteo Ricci fra Roma e Pechino*, (Catalogo della Mostra), Allemandi, Torino, pp. 63-93.
- Day J. (2013), "Edizioni a stampa e copie manoscritte delle carte geografiche di Matteo Ricci", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 3-34.
- Dunne G.H. (1962), *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the Last Decades of the Ming Dynasty*, University of Notre-Dame Press, Notre-Dame.
- Foss T.N. (1988), "A Western Interpretation of China: Jesuit Cartography", in: Ronan C.E., Oh B.B.C. (eds.), *East Meets West. The Jesuits in China, 1582-1773*, Loyola University, Chicago, pp. 209-251.
- Golvers N. (2000), "Jesuit Cartographers in China: Francesco Brancati, S. J., and the Map (1661?) of Sungchiang Prefecture (Shanghai)", *Imago Mundi*, 52 (1), pp. 30-42.
- Guo Zizhang (2013), "Appendice n. 2" [prefazione a una ristampa ridotta (1604) di M. Ricci, *Shanghai yudi quantu*], in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 230-234.
- Heirman A., De Troia P., Parmentier J. (2010), "Francesco Sambiasi, a Missing Link in European Map Making in China?", *Imago Mundi*, 61 (1), pp. 29-46.
- Huang Ping, Mignini F. (2013), "Il mappamondo 1602", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 157-222.
- Huang Xiu Feng, Cretti G. (a cura di) (2011), *La Cina nella cartografia da Tolomeo al XVII secolo*, Fondazione Internazionale Matteo Ricci, Fondazione Civiltà Bresciana - Centro Giulio Aleni, s.l.
- Li Xiaocong (2004), "Survey and Study of pre-1900 Chinese Maps seen in Europe", in: Saraiva L. (ed.), *History of Mathematical Sciences. Portugal and East Asia*, II, World Scientific Printer, Singapore, pp. 23-44.
- Lim Jongtae (2013), "Li Madou cosmografo. Le mappe del mondo di Matteo Ricci nella Corea del periodo Choson", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 137-156.
- Lo Sardo E. (a cura di) (1993), *Atlante della Cina di Michele Ruggieri, S.I.*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma.
- Lu Huizhong, Cretti G. (2018), "Una nuova accurata ricerca sul planisfero di

- Giulio Aleni S.J.", *Quaderni del Centro Giulio Aleni*, 5, pp. 3-49.
- Mangani G. (2013), "La geografia dei gesuiti", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 55-70.
- Martini M. (2020), *Opera Omnia*, VI, a cura di Masini F., Paternicò L.M., Antonucci D., Università degli Studi di Trento, Trento.
- Mignini F. (2013), "Introduzione", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. IX-XXXVI.
- Morales M.M. (2013), "The space for desire and its maps", in: Lo Sardo E., Parisi A., Pittella R. (eds.), *Hai guo tien ya. Luo Mingjian yu lai Hua Yesu hui shi / Journey to the Ends of the World. Michele Ruggieri and Jesuits in China*, II, Istituto Cultural do Governo da Raem, Macao, pp. 69-78.
- Mungello D.E. (1989), *Curious Land. Jesuit Accommodation and the Origin of Sinology*, University of Hawaii Press, Honolulu.
- Piastra S. (2017), "L'«incontro cartografico» tra Oriente e Occidente. Considerazioni preliminari circa le mappe di Michele Ruggieri relative al Guangdong", in: Gemignani C.A. (a cura di), *Officina cartografica. Materiali di studio*, Franco Angeli, Milano, pp. 195-213.
- Piastra S. (2021), "Verso Oriente sotto la protezione di Francesco Saverio. L'isola di Shangchuan (Guangdong) tra odeporica e teleologia cristiana", in: D'Ascenzo A. (a cura di), *I viaggi e la modernità*, CISGE, Roma, pp. 55-69.
- Quaini M., Castelnovi M. (2007), *Visioni del Celeste Impero. L'immagine della Cina nella cartografia occidentale*, Centro Studi Martino Martini, Genova.
- Redaelli M. (2007), *Il mappamondo con la Cina al centro. Fonti antiche e mediazione culturale nell'opera di Matteo Ricci S.J.*, ETS, Pisa.
- Ricci M. (2001), *Lettere (1580-1609)*, a cura di D'Arelli F., Quodlibet, Macerata.
- Ricci M. (2010), *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, a cura di Del Gatto M., Quodlibet, Fermo (III ed.).
- Roque de Oliveira F. (2013), "E fu la migliore e più utile opra che in tal tempo si poteva fare: ipotesi sulle fonti cartografiche europee dei mappamondi cinesi di Matteo Ricci, 1584-1603", in: Mignini F. (a cura di), *La cartografia di Matteo Ricci*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 35-53.
- Semans C.A. (1987), *Mapping the Unknown. Jesuit Cartography in China, 1583-1773*, University of California, Berkeley.
- Song Liming (2013), "The maps of China by Michele Ruggieri and Matteo Ricci", in: Lo Sardo E., Parisi A., Pittella R. (eds.), *Hai guo tien ya. Luo Mingjian yu lai Hua Yesu hui shi / Journey to the Ends of the World. Michele Ruggieri and Jesuits in China*, II, Istituto Cultural do Governo da Raem, Macao, pp. 148-157.
- Tiberii O. (1935), "L'Atlante Cinese della Nazionale di Firenze", *La Bibliofilia*, 37 (2-3), pp. 96-100.
- Valignano A. (2016), *Dialogo sulla missione degli ambasciatori giapponesi alla curia romana e sulle cose osservate in Europa e durante tutto il viaggio*, a cura di Di Russo M., Olschki Editore, Firenze.
- Wallis H.M., Grinstead E.D. (1962), "A Chinese Terrestrial Globe, A.D. 1623", *The British Museum Quarterly*, 25 (3-4), pp. 83-91.
- Woodward D. (2002), *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento. Produttori, distributori e destinatari*, Sylvestre Bonnard, Milano.